

si trovarono i principi emigrati; ma ben altre disgrazie, e ben altri ostacoli erano per essi preparati. Quando saprassi quanto hanno essi e così costantemente e così inutilmente sofferto, durante la campagna di Brunswick; quando svelati saranno gli occulti misteri della politica, e quando noti anche saranno tutti gli inciampi apposti all'attività della vera nobiltà francese; si cesserà allora di accusare il suo coraggio.

Egli è ben vero che tra que' cavalieri francesi trovaronsi degli uomini, e specialmente de' giovani assai poco riflessivi, e ben troppo ignoranti delle prove della loro religione, troppo imbevuti della fatuità e della corruzione del filosofismo, e degli uomini infine anche assai poco cambiati, per non aver portati nell'emigrazione quei costumi, quella riserva e quella edificazione, che valgono assai più del coraggio; ma in questa nobiltà, e tra gli altri cittadini emigrati con essa, ve n'erano però di quelli, e il lor numero accrebbe colla riflessione, ve n'erano di quelli, la di cui condotta piena di saviezza e di moderazione, la di cui costanza o ritorno ai sentimenti della religione, avrebbero potuto meritare loro la maggior distinzione. L'imprudenza e le mancanze degli uni pregiudicarono agli altri; tale si è l'ordinario corso delle cose. La riconoscenza de' preti deportati verso i loro benefattori, non gl'impedì dal vedere con dolore una parte considerabile di codesti emigrati che son pure loro fratelli e loro concittadini, i quali trovar potevano maggiori mezzi di sussistenza, se fosse stata la loro causa meglio conosciuta, e se fosse stata la loro persona tenuta in maggior stima.

Fuori di questo sentimento, che desta ne' cuori la vista di un fratello meno favorito, gli ecclesiastici francesi non trovarono in ogni giorno in Inghilterra, che delle nuove ragioni di benedire quella provvidenza, che li aveva colà condotti. Ricolmati di tanti benefici sarebbe stato loro di gran rammarico il trovare tutti i tempi chiusi alla loro riconoscenza. L'amore della loro religione aveali fatti scacciare dalla patria; sarebbe stata perciò cosa troppo crudele per essi, il non poterne esercitare il culto nel loro asilo. La provvidenza per altro, e la nazione inglese non li servirono per metà.

I rivoluzionari francesi nell'atto di riempire il loro codice di parole di tolleranza e di libertà, portata avevano la tirannia sino a piè degli altari. Da un impero, in cui dominava la cattolica religione, avevano essi irremissibilmente bandito il culto cattolico; trucidavano o scacciavano lungi da loro ogni prete cattolico. Laddove in Inghilterra, in cui due anni prima dell'arrivo

de' preti deportati, la loro religione sola, in mezzo a tante altre, era sotto il giogo di un' assoluta intolleranza, in Inghilterra trovarono que' preti deportati la più dolce tolleranza, e trovarono non pochi tempii aperti alla loro pietà. In mezzo alle tempeste e alle rivoluzioni del culto nazionale, una società numerosa ha conservata in tutta la sua purità, e in tutto il suo fervore questa religione cattolica apostolica e romana, quella stessa eziandio che regnava prima di Enrico VIII. È dessa appunto quell'antico scoglio, e isolato, che l'occhio del nocchiere contempla con meraviglia in mezzo ai mari; essa già fu la colonna di un' isola immensa; agitata l'hanno le tempeste; ne hanno le onde inghiottito il terreno, che la circondava; i campi e le foreste sono nell'abisso immerse; essa sussiste ancora, sorge sopra le acque, e la di lei vista rammenta al viaggiatore le guerre de' furiosi austri, e le convulsioni e i vulcani, di cui ha dessa riportato trionfo.

In questo giorno gl'Inglesi, malgrado tutta la diversità dei loro culti, ponevano in dimenticanza gli odii i più inveterati. Erano essi tutti fratelli, e sotto la protezione della legge lasciavano ad ognuno, senza invidia e senza contrasto, la libertà di seguire il Dio della lor coscienza; nel culto nazionale videro i preti deportati dominare i prelati, e i ministri della chiesa anglicana; e fra questi prelati e fra questi ministri stessi contarono eglino parecchi zelanti benefattori, e neppure un solo persecutore, e neppure uno, che suscitasse loro alcun ostacolo. Tra i cattolici romani avevano essi trovati degli uomini, i di cui benefici egualmente che la fede mostravan loro altrettanti fratelli; nell'entrare ne' tempii videro de' fedeli, la di cui decenza e raccoglimento facevano ravvisare altrettante anime elette, e privilegiate nella Chiesa di Gesù Cristo, e la di cui pietà faceva maggiormente spiccare la loro costanza. Un clero edificante e pien di zelo coltivava questa porzione diletta e preziosa alla Chiesa. Quattro Vescovi sotto il titolo di Vicarii Apostolici, distribuiti nell'impero britannico la governavano assai più colle loro virtù e coi loro esempj, che colla loro autorità. I Vescovi, e il loro clero apprestarono ai preti deportati tutti i servigi della fraternità; e soprattutto si presero una particolar premura di facilitar loro la celebrazione de' santi misteri, d'informarli delle leggi religiose del regno, e di prevenire tutti gl'inconvenienti che cagionar potesse l'inesperienza. Un prelato ragguardevole per la sua pietà, per la sua moderazione, o per la sua prudenza, Monsig. Douglas, Vescovo residente a Londra, accoglievali con cortesia, dirigevali coi suoi consigli, come gli edificava

colle sue virtù, e gli recava aiuto con tutti quei soccorsi, che il suo zelo e la sua carità sapevano loro procurare.

In tal guisa la provvidenza apprestava agli ecclesiastici deportati in Inghilterra, e tutti i soccorsi dell'umanità, e tutti gli aiuti della religione; erano i loro cuori ben disposti a non mostrarsi punto ingrati. Monsignor Vescovo di s. Pol si fu l'interprete della loro riconoscenza. La nazione inglese accolse con sensibilità la lettera, ch'ei pubblicò su talè oggetto. Era cosa ben degna del cuore di questo prelato e della sua pietà. Se rimase l'espressione tuttavia inferiore ai suoi desiderii, il motivo si fu che vi hanno infatti de' sentimenti, di cui non può veruna lingua esprimere l'estensione e la vivacità, come vi hanno appunto de' beneficii, che non può veruna lingua enumerare. Tal era appunto la situazione, in cui trovavansi i preti francesi in Inghilterra.

Dovevano essi a Dio un'altra prova della loro riconoscenza. Affin di raddoppiare il loro fervore nel proprio esiglio, si diedero interamente ai santi esercizi in uno spirituale ritiro. Allora appunto si fu per l'Inghilterra un nuovo spettacolo, il vedere quelle numerose legioni di preti accorrere la mattina e la sera, per lo spazio di otto giorni, a quegli esercizi di pietà, a quelle sante meditazioni, e a quei discorsi, che il sig. Beauregard, uno de' principali loro predicatori, aveva avuta la commissione di recitare. In questi spirituali esercizi per ben tre volte rinnovati a Londra, purificavasi il loro cuore con tutti i sentimenti della penitenza, e si abbandonava a tutti quelli della riconoscenza verso Dio, e verso la nazione inglese. Negli slanci di questo ben dovuto sentimento, più di una volta tutti di comune consenso intonarono quei cantici, che portavano al cielo i loro voti e per questo Re, e per questo popolo ospitali, benefici, e protettori. Ciascun spirituale ritiro terminossi in Londra con uno spettacolo di edificazione, che sarebbe assai difficile di rinvenire negli annali della religione. Mille e duecento preti (ed eran quelli che avevano potuto riunirsi in chiesa) si accostarono alla santa mensa, e l'uno dopo l'altro riceverono senza interruzione la comunione dalla mano del Vicario Apostolico.

Non bastava però siffatto contrapposto tra l'Inghilterra, che si apertamente proteggeva otto mila preti cattolici romani, e i giacobini francesi, che perseguitavano, trucidavano, o scacciavano tutti questi preti di una religione, che dicevano di lasciare tuttavia intatta. Ai diciotto di ottobre sbarcarono a Brightemstone trentanove Religiose francesi Benedettine di Montargis. Fedeli esse al loro Dio e ai loro giuramenti avevano affrontate le imboscate

de' legislatori, le minacce de' giacobini, le astuzie degli apostati, e i pericoli di un lungo viaggio. Erano condotte dalla loro superiora la sig. di Levis di Mirepoix. Secondo il corso ordinario delle cose era forse un uscire dai limiti della prudenza, il lusingarsi di vedere per loro cambiarsi tutte le idee, e cedere i pregiudizi sino al punto di permetter loro di vivere in Inghilterra, come facevano nel loro monastero, nei più felici giorni della religione. L'Inghilterra provò che la virtù e la pietà oppresse non presumono mai troppo dei suoi beneficii. Il Principe di Galles trovavasi appunto a Brightemstone nell'arrivo di queste vergini fuggitive. La bontà e la clemenza di sua Altezza Reale furono le primizie di quella protezione, che erano esse per trovare nel loro asilo. Ammirarono gl'inglesi il loro coraggio, e la loro costanza. Vennero esse da per tutto accolte con tutti quei riguardi che ispira il rispetto; e trovarono da per tutto quei soccorsi che impone la generosità. Tacque la voce dei pregiudizii, per non lasciare ascoltare che quella della beneficenza. Fu ad esso assegnato un pacifico ritiro, ove al presente vivono in tutta la santità della loro professione, e in tutta quella tranquillità che loro assicura molto più la bontà e il carattere, che le leggi della nazione.

Conclusionè dell'opera.

L'ultimo colpo di scure era già vibrato in Francia contro la religione. Non restava neppure a provare, che la rovina dell'altare seco strascinerebbe quella del trono. Senza entrare a descrivere la rivoluzione francese, lo abbiamo di già osservato, e al par di noi lo avrà anche osservato il riflessivo leggitorè, che sviluppata erasi una doppia cospirazione, e un medesimo andamento colle medesime gradazioni assicurato aveva la medesima riuscita contro la religione e la monarchia.

La riforma del clero era servita di pretesto per ispogliare i preti; gli abusi e le depredazioni del fisco ne avevano tolta al Re la suprema ispezione. Tutti i beni del clero, e tutto il tesoro pubblico con questa prima operazione, eran passati a disposizione di un'assemblea di cospiratori e di ribelli.

Sotto il velo dello zelo e del rispetto per i dommi della chiesa, un'empia ed astuta costituzione aveva snaturata la religione, e schiava rendevala dei capricci della moltitudine; e nell'atto stesso che protestavasi a nome della divinità, che l'impero francese era monarchico, una mostruosa costituzione non lasciava al Monarca che il solo nome di Re, e ne metteva la potestà su-